

Napoli

UNA CITTÀ STANCA E RANCOROSA COSTRETTA A VIVERE DI RICORDI

Massimiliano Gallo

NAPOLI Giovedì 5 luglio: una data che ai napoletani fa ancora venire i brividi. Diciassette anni fa (era il 1984) in settantamila gremirono il San Paolo (mille lire le curve; duemila i distinti; tremila le tribune) per assistere alla presentazione ufficiale di Diego Armando Maradona. Venerdì 6 luglio 2001: i tifosi azzurri si sono dati appuntamento in piazza Garibaldi - dove di solito partono le manifestazioni dei disoccupati - per dar vita a un corteo contro Ferlaino e Corbelli, i due padroni del Napoli. La città, dal Vomero ai Quartieri spagnoli, è tappezzata di manifesti che invitano i napoletani a partecipare alla protesta. «Ora basta - è scritto -. Stufi di que-

sta gestione societaria chiediamo a tutti di partecipare al corteo di venerdì. Se ami i tuoi i colori non puoi mancare. Ora o mai più. Dimostriamo con civiltà il nostro grande amore». Probabilmente non saranno in molti ad aderire all'iniziativa, ma ormai la frattura tra la società e la città è innegabile. Come testimonia, tra l'altro, uno spiacevole episodio avvenuto l'altro giorno agli imbarchi per Capri. Corrado Ferlaino, oggi amministratore delegato della società, era in fila alla biglietteria quando è stato apostrofato duramente da un giovanotto che lo ha accusato di essere responsabile della sciagurata stagione del Napoli. Ne è nato un diverbio

sfiocato in un litigio: i due si sono persino spintonati e infine sono stati divisi. Dal 1984 al 2001: diciassette anni in cui il Napoli è passato dalle gioie degli scudetti e della Coppa Uefa alle svendite dei giocatori più prestigiosi per ragioni di bilancio (Ferrara, Zola, Cannavaro, Fonseca, tanto per citarne qualche nome), fino alle due retrocessioni in serie B. La città è ormai stufa. E i dirigenti ne sono consapevoli, visto che per la prima volta nella storia del Napoli la presentazione ufficiale del nuovo allenatore è avvenuta in sordina, senza neanche un tifoso che appoggiasse la solita sciarpina sulle spalle di Luigi De Canio. E lui, il tecnico lucano

esonerato quest'anno dall'Udinese, c'è rimasto un po' male («Mi auguro che si possa recuperare il rapporto con la gente»). Lui che ha deciso di ripartire da Napoli e dalla serie B proprio per l'entusiasmo dei tifosi. Sarà anche per questo che già al suo esordio ha lanciato frecciate alla società: «Non abbiamo ancora parlato di scelte tecniche; lo faremo al più presto», come a dire che gli acquisti di Villa, Cristiano e Ametrano non sono stati concordati con lui. Sembra di risentire le stesse dichiarazioni rilasciate lo scorso anno da Zeman. E tutti sanno come sia andata a finire. Il futuro del Napoli è fosco. In bilancio c'è

un buco di una ventina di miliardi (ma c'è chi parla di quaranta): non tanti da mettere a rischio l'iscrizione al campionato di B, ma comunque tali da rendere obbligatoria la cessione di qualche pezzo pregiato rimasto ancora all'ombra del Vesuvio (Saber, Vidigal, Husain e Matuzalem). Sul tavolo degli avvocati c'è ancora la controversia giudiziaria con Telepiù, che chiede il risarcimento di undici miliardi in seguito alla rescissione del contratto avvenuta lo scorso anno, quando il Napoli preferì Stream. E intanto c'è una squadra da allestire e una serie A da riconquistare. Si è parlato di Muzzi, Schwach e Gargo; poi solo di deficit di bilancio.

Un momento dei drammatici scontri al termine di Napoli-Roma finita 2-2 e, a destra, l'allenatore del Lecce, Alberto Cavasin



Lecce

Cavasin: il campione ideale? Una squadra per ogni regione

Simonetta Melissa

LECCE Il Sud è nelle mani del Lecce. Gloria recente, quella dei salentini. Che in serie A, con il brivido, hanno conquistato la seconda salvezza consecutiva. Una grossa impresa, per una squadra che aveva navigato più che altro in serie C. Nel dopoguerra, infatti, dal '48 al '76, dunque per ben 28 stagioni di fila, non si era mai affacciata neppure alla B. Scendendo, invece, persino in IV serie. Poi tanta B, la prima promozione nell'85 e da allora un discreto andirivieni fra A e B, con anche una nuova puntata in C. Nell'ultimo biennio, con Cavasin, il Lecce ha già eguagliato se stesso, ovvero le due salvezze di fila, in A, colte sul finire degli anni '80, con Carletto Mazzonine in panchina. La sua esultanza, a bordo campo, divenne un'icona di quel periodo. Adesso il mago si chiama Alberto Cavasin, ha 45 anni ed è veneto. Oggi sosterrà l'orale all'esame di maturità.



che non meritava di meno, abbia mancato l'obiettivo, per un'iniezione. Al presidente Lillo Foti va la mia più sincera solidarietà».

In quella famosa partita con il Torino, Alberto Cavasin aveva come dato in escandescenze...
«La tensione era altissima, ci giocavamo tutto. Venni espulso, salii in tribuna, il caldo era notevole, così mi tolsi persino la maglietta. Quest'anno la partita è stato altrettanto rocambolesca, considerato che con la Lazio eravamo sotto di un gol, a fine primo tempo, e dovevamo vincere, e dunque non meno emozionante».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cavasin c'è il presidente del Lecce, Mario Moroni, che ha appena ritirato le dimissioni dal consiglio di Lega.
«Anch'io sono dispiaciutissimo per la Reggina - dice il presidente -, che non meritava di retrocedere, dopo tanti sacrifici e una grande rincorsa».

Quest'anno, il Lecce aveva accarezzato l'idea Europa, dove hanno giocato soltanto Napoli e Cagliari, nella storia del calcio meridionale, arrivando però senza benzina negli ultimi tre mesi.

«Eppure ce l'abbiamo fatta. Con un pizzico d'orgoglio posso dire che abbiamo lavorato bene, ma occorre riflettere. Fare calcio al Sud, a certi livelli, è sempre più difficile. Gli imprenditori non sono disponibili a investire massicciamente, così si creano squilibri notevolissimi».

Al punto che anche club più piccoli, ma del Nord Italia, come Piacenza e Chievo Verona, partono avvantaggiati rispetto al Lecce.
«Dovremo onorare tutto il Sud, nella prossima stagione, nell'attesa che altri club possano riemergere. Il miracolo Lecce va continuamente nutrito».

In effetti, la società è in crisi economica. Pochi mesi fa il presidente l'avrebbe praticamente regalata, pur di liberarsi dai debiti. Ora, invece, andrà avanti, con gli uomini delle ultime due salvezze miracolose, ovvero Cavasin e il ds Pantaleo Corvino. Si rinuncia, invece, a Cristiano Lucarelli, 27 gol nei due anni di A. Andrà a Torino, valutato 18 miliardi. L'Inter chiede Vugrinec (richiesti 25 miliardi), mentre va al Brescia per 5. Viali piace alla Lazio. Sacrifici indispensabili per evitare i problemi della Fiorentina e del Napoli recente.

TABELLA A CURA DI SIMONETTA MELISSA

«Sempre deboli, ora colonizzati»

Lo storico Salvatore Lupo analizza il fenomeno di marginalizzazione

Aldo Varano

ROMA. Salvatore Lupo ha scritto libri importanti sulla mafia e il fascismo. Storico rigoroso se lo ricordano tutti, presente con largo anticipo, al Cibali di Catania a seguire la sua squadra in anni lontanissimi. Per lui potrebbe adattarsi quel che il vecchio Croce scrisse in un editoriale sul Mattino: «La cosa più difficile da spiegare è come perfino intellettuali sofisticati e prestigiosi come Benedetto Croce quando il Napoli perde avvertano sofferenza».

Significa qualcosa, mezzo secolo dopo il riconoscimento di Croce, che tre delle quattro squadre di serie A retrocesse - Napoli, Bari, Reggina - siano del Sud e che solo il Lecce si sia salvato dalla catastrofe? È un segno sulla società meridionale?

«Soprattutto - dice Lupo - sul mondo delle imprese del Sud. Il calcio è diventato business, paghiamo la debolezza. Anche se il caso veramente rilevante è quello del Napoli. È sconcertante che non ce l'abbia fatta a restare in A».

È casuale che Palermo, Catania, Messina, Taranto non ci mettano piede da anni?

«No. Ma il punto su cui voglio richiamare l'attenzione è che le squadre meridionali non riescono, anche quando sono in A, ad avere un ruolo importante. E questo il fatto

“La Roma acquista il Palermo, il Perugia il Catania: perché?”

rilevante. Ci sono difficoltà degli imprenditori meridionali di fronte a un business così grande. E poi di gravissimo c'è la colonizzazione».

Scusi, a cosa si riferisce?
«Alcune squadre, per esempio Palermo e Catania, sono state acquistate da gruppi imprenditoriali già attivi in importanti squadre di A. Il Palermo è nelle mani del proprietario della Roma, dov'è arrivato con la mediazione politica di D'Antoni, il Catania in quelle del Perugia».

E questo che significa?
«È in atto un sistema di creazione di imprese imprenditoriali calcistiche...».

Per lucro?
«È difficile capire. Chi acquista ha anche il problema di costruirsi una rete di relazioni per gli affari. Questo crea proprietà incrociate e strutturate. Così le squadre meridionali non sono più di proprietà degli imprenditori locali».

Questo si riflette sul loro an-

damento sportivo?

«Certo. Questi gruppi possono anche osare e poi mollare. Fare operazioni spregiudicate. Sia chiaro, può anche darsi che facciano entrare quattrini. Voglio solo dire che la situazione è molto diversa di qualche anno fa. Ora ci sono circuiti nazionali. Una volta c'era la debolezza e basta. Ora le squadre possono venire piegate a disegni più complessi, usate secondo logiche di imperi economici. Un unico gruppo detiene più squadre, alcune più e altre meno importanti. Quelle meridionali, in quei gruppi, sono le meno importanti».

È l'aspetto di un fenomeno più generale di colonizzazione del Sud o c'è un fatto specifico diverso?

«Di specifico c'è quel che sta capitando nel calcio italiano: il gonfiamento di apparati imprenditoriali che gestiscono grandi squadre e che, per scopi che al momento sfuggono, si impadroniscono anche di quella minori. Da questa centralizzazione industriale il Sud è stato espulso da molti anni, da quando il business è diventato gigantesco».

Che significa rispetto al tifo meridionale che pure ha una tradizione di passione e, come scrivono i giornali sportivi, di generosità?

«Una città come Catania che potrebbe riempire tranquillamente lo stadio ogni domenica con 50mila persone finisce col vegetare. Pensi

“Berlusconi ha dato il via alla corsa al rialzo, chi potrà mai fermarla?”

dre ma che non si riesce ad avere ruolo, una presenza del Sud dignitosa. Questo, da quando il Napoli è scoppiato. Del resto il fenomeno è così ampio che perfino la Fiorentina è andata sotto».

Ho visto che i grandi giornali hanno dedicato due pagine alla Fiorentina. Di Napoli, Bari e Reggina non se n'è interessato nessuno.

«È un sintomo. Vede, è tutto diventato una corsa e se si deve correre il Mezzogiorno non può farcela. I bilanci sono ormai di centinaia centinaia e centinaia di miliardi e si può perfino fallire, rimetterci capitoli. Certo, poi c'è anche chi s'arricchisce».

Cecchi Gori di lato a casa sua, ad Acireale, ha provato a comprarsi una squadra.

«Invece di uno spot televisivo s'è comprato una squadra. Finita la campagna elettorale ha mollato tutto».

Ma lei ci va ancora al campo?

«Da giovane non mancavo a una partita. Ora sono anni che ho rinunciato. Mi pare sia diventato tutto negativo. Il clima di violenza che si respira, il fascismo crescente nelle curve, questa dimensione affaristica. La tragedia del calcio è: l'imbarbarimento del tifo e dei suoi valori e l'enorme dimensione dell'affarismo. La corsa al rialzo l'ha cominciata Berlusconi col Milan dieci anni fa e da allora nessuno è più riuscito a fermarla».

...ombre del Mezzogiorno calcistico

Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti								
77-78	5	Napoli	30	81-82	4	Napoli	35	84-85	8	Napoli	33	87-88	2	Napoli	42	90-91	8	Napoli	37	93-94	6	Napoli	36	97-98	11	Bari	38
	15	Foggia	25 retr.		10	Avellino	25		13	Avellino	25		14	Lecce	28		9	Foggia	33		9	Foggia	33		17	Lecce	26 retr.
	16	Pescara	17 retr.		7	Catanzaro	28		3	Napoli	39		12	Avellino	27		12	Cagliari	32		12	Cagliari	32		18	Napoli	14 retr.
78-79	6	Napoli	32		8	Avellino	27		12	Avellino	27		13	Bari	29		18	Lecce	11 retr.		98-99	10	Bari	42			
	9	Catanzaro	28		12	Cagliari	25		15	Bari	22 retr.		14	Cagliari	29		94-95	7	Napoli	51		12	Cagliari	41			
	11	Avellino	26		16	Lecce	16 retr.		15	Lecce	16 retr.		15	Lecce	25		9	Cagliari	49		15	Salernitana	38 retr.				
79-80	9	Cagliari	30		9	Avellino	28		1	Napoli	42		12	Bari	44		12	Bari	44		12	Lecce	40				
	11	Napoli	28		10	Napoli	28		8	Avellino	30		9	Foggia	35		16	Foggia	34 retr.		13	Reggina	40				
	12	Avellino	27		14	Cagliari	26		2	Napoli	42		13	Cagliari	29		10	Cagliari	41		14	Bari	39				
	14	Catanzaro	24		16	Catanzaro	13 retr.		15	Avellino	23 retr.		15	Bari	22		11	Napoli	41		17	Cagliari	22 retr.				
	16	Pescara	16 retr.		11	Avellino	26		2	Napoli	47		11	Napoli	41		95-96	10	Cagliari	41		00-01	13	Lecce	37		
80-81	3	Napoli	38		12	Napoli	26		9	Lecce	31		15	Bari	32 retr.		15	Bari	32 retr.		15	Reggina	37 retr.				
	6	Cagliari	30		16	Catania	12 retr.		1	Napoli	51		12	Foggia	32		12	Napoli	41		17	Napoli	36 retr.				
													15	Cagliari	37 retr.		15	Cagliari	37 retr.		18	Bari	20 retr.				